



Rassegna Stampa 22-23-24 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL GRIDO D'AIUTO DELLA FILLEA CGIL

«Il rischio è altissimo soprattutto per gli edili»



LA SEGRETARIA Giulia Bartoli

● «Sosteniamo le proposte avanzate dalla Cgil al tavolo sull'emergenza caldo nei luoghi di lavoro e ci auguriamo che dal ministero del Lavoro, nel prossimo incontro previsto per il 24 luglio, arrivino risposte concrete e interventi immediatamente operativi per far fronte ad una situazione che è ad alto rischio per la salute e la vita di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori». Così Giulia Bartoli, segretaria nazionale Fillea intervenendo al seminario Inail dal titolo «Cambiamenti climatici e lavoro: ricerca scientifica e progetti di intervento. Le iniziative dell'Inail per il settore dell'edilizia». E ribadisce la richiesta del sindacato per il settore edile, tra i più a rischio: «La Cigo per caldo non venga conteggiata

nel limite massimo delle 52 settimane, come è già per gli altri settori. Inoltre riteniamo necessario un adeguamento del DLGS 81/08 inserendo un capitolo sui cambiamenti climatici e gli effetti correlati come il caldo. Per Bartoli occorre poi prevedere la valutazione del rischio nei Dvr, Documenti di Valutazione del Rischio, e quindi i possibili interventi mitigatori e di maggiore tutela dei lavoratori, dall'organizzazione del lavoro ai Dpi conseguenti. Inoltre è necessario, prosegue il sindacato, che la rilevazione certificata delle temperature o del livello di rischio, sia utile per la richiesta di Cigo e per giustificare davanti alle stazioni appaltanti eventuali ritardate consegne. Per questo la Fillea chiede all'Inail di

«approfondire maggiormente la rilevazione delle statistiche su infortuni sul lavoro per colpo di calore, esposizione al caldo caldo e di rivedere le malattie professionali focalizzando sulle possibili ripercussioni dell'esposizione ai raggi solari e al calore. Da parte nostra - conclude la Segretaria Fillea - ci impegneremo affinché il sistema bilaterale dell'edilizia attraverso il Formedil predisponga linee guida utili per diffondere tutte le informazioni utili sulla percezione del rischio a datori di lavoro, responsabili alla sicurezza, preposti e lavoratori, anche integrando i piani formativi previsti e gli aggiornamenti».

LANDINI: RIMODULARE TEMPI E ORARI - Anche il leader nazionale

della Cgil Maurizio Landini è intervenuto sul tema. «L'ondata di calore che sta interessando il nostro paese aumenta pericolosamente i rischi sulla salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori e, purtroppo, ha già provocato due morti in questi ultimi giorni. Tutto questo è inaccettabile» ha detto il segretario generale.

La Cgil ha chiesto ai suoi delegati nei luoghi di lavoro di richiedere alle aziende incontri urgenti per negoziare le necessarie modifiche temporanee all'organizzazione del lavoro, rimodulando turni e orari «a partire da quelle situazioni che per mansioni e contesto sono più esposte alle temperature eccezionali di questi giorni, fino ad arrivare quando necessario all'astensione dalle attività».

«Il caldo è come il Covid bene lo smart working»

MARCO ASSAB

● **ROMA.** Per combattere l'emergenza caldo il mondo del lavoro deve usare le stesse armi usate contro il Covid: cassa integrazione e smart working. Parola del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, secondo cui è necessario un protocollo d'intesa da raggiungere con i sindacati, che però non sono disposti ad attendere ancora: «Serve un decreto subito» per proteggere i lavoratori dalle temperature elevate, è il monito lanciato dai leader di Cgil, e Uil Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. Mentre per il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, è necessaria un'intesa nelle prossime ore tra governo e parti sociali da recepire in un decreto.

Secondo Bonomi l'intesa dovrebbe ricalcare proprio quella raggiunta per contrastare le conseguenze della pandemia, consentendo «soluzioni straordinarie» per «coprire tutta la platea dei lavoratori». «Non è un tema solo delle associazioni datoriali - avverte il leader degli industriali - ma anche dei sindacati e del governo».

E proprio da questa triangolazione, nelle intenzioni del ministero del Lavoro, si dovrebbe arrivare a un protocollo congiunto con le parti sociali, che tenga dentro i temi dell'organizzazione del lavoro, delle misure e delle buone prassi da adottare, con la fornitura di dispositivi di protezione individuale ad hoc e supporti anticalore. La soluzione è stata esplorata nel corso del primo incontro convocato dalla ministra del lavoro Marina Elvira Calderone sull'emergenza caldo e l'attenzione, adesso, è proiettata sulla nuova convocazione di martedì 25 luglio. La ministra ha intanto assicurato di voler «intervenire potenziando gli strumenti già esistenti e disegnando ulteriori stra-

tegie».

Ma i sindacati premono sul tempo. «Non c'è tempo di discutere protocolli. Serve subito un decreto legge che protegga i lavoratori dalle temperature elevate e vieti i lavori particolarmente esposti, oltre i 33 gradi», ha scritto sui social Bombardieri. Per Landini «bisogna agire subito» perché «non si può accettare che la gente muoia sul

lavoro per il caldo». Per Sbarra, invece, «è urgente e necessaria un'intesa nelle prossime ore tra governo e parti sociali da recepire in un decreto nel solco dei protocolli sulla sicurezza attivati durante il Covid».

L'idea della Cig non sembra mettere d'accordo tutte le associazioni di categoria. Confcommercio chiede che «gli interventi» siano «ben tarati alle tipologie di attività nei diversi settori e alle

mansioni svolte», perché «è evidente come ci siano impatti differenziati». Per il responsabile lavoro della Coldiretti, Romano Magrini, «la Cig significa fermare le macchine, l'attività e la raccolta», mentre «oggi serve avere i lavoratori a pieno regime». Magrini propone però come soluzione alternativa la rimodulazione dell'orario di lavoro, anticipando alle 5 l'inizio dell'attività, fermarla nelle ore più calde e riprenderla dalle 18.

Un aiuto arriva dai bollini rossi di allerta caldo per i lavoratori. Con il progetto «Workclimate 2.0» Inail e Cnr puntano sulla prevenzione e mettono a disposizione sul sito www.workclimate.it mappe che prevedono, fino a tre giorni, le aree geografiche dove si concentrano i maggiori rischi derivanti dal caldo, colorandole di rosso vivo. La scala del pericolo per i lavoratori va dal verde, nessun rischio, al rosso, livello massimo, passando per il giallo e l'arancione, che indicano rispettivamente un basso e un moderato rischio.

[Ansa]



CONFINDUSTRIA Carlo Bonomi

CAPITANATA

Seconda stazione, Fs aumenta i fondi

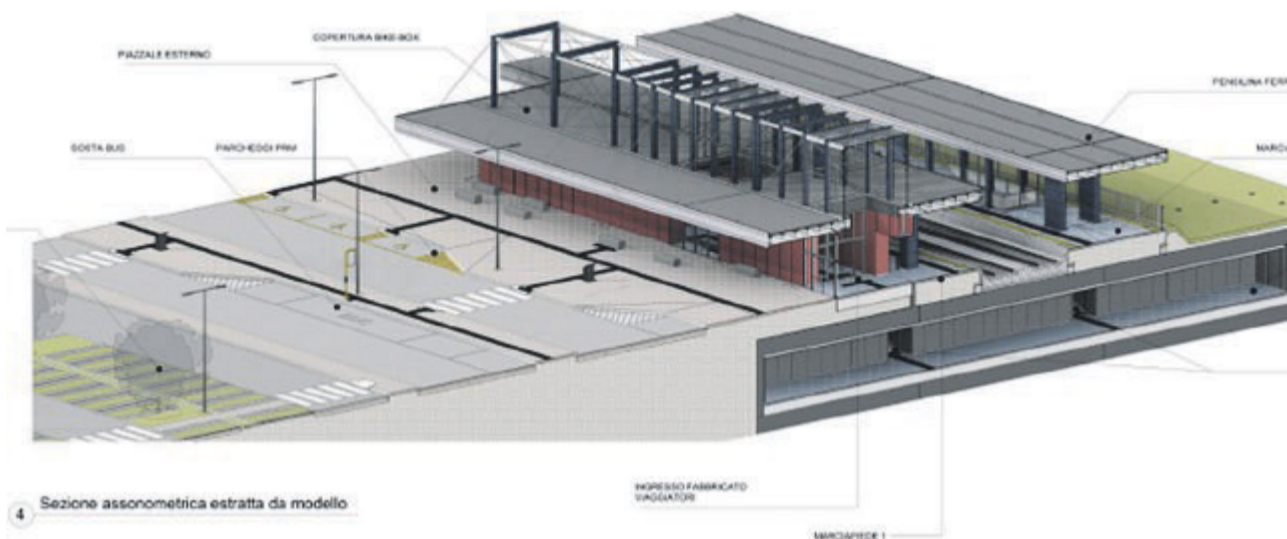
Il sindacato Fast Confasal: «Da 20 a 80 milioni». Ma resta incerta la data d'inizio lavori

● Seconda stazione sulla linea ferroviaria di Cervaro, i ritardi si accumulano per l'inizio dei lavori (previsti nel 2022), ma a quanto pare ci sarebbero buone notizie per Foggia. Le anticipa, in una nota, il sindacato di categoria Fast Confasal che segue molto da vicino la vicenda. «La novità rilevante che riguarda la seconda stazione di Foggia, è sul finanziamento previsto per realizzare l'opera: dai 20 milioni iniziali stanziati nel Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, si passa a 80 milioni. Lo abbiamo appreso - afferma il segretario regionale del sindacato, Pasquale Cataneo - attraverso le numerose sollecitazioni, per conoscere approfondimenti sul progetto e soprattutto sui tempi che ancora occorrono per l'apertura dei cantieri, inviate ai vari livelli istituzionali: ministero delle Infrastrutture, commissioni parlamentari di Camera e Senato, Comitato di sorveglianza Con 2014-2020, Regione Puglia, Provincia e Comune di Foggia. Il finanziamento per la stazione AV (alta velocità: ndr) - chiosa Cataneo - e opere di sistema correlate richiesti nelle delibere n.13/2017 del Consiglio comunale di Foggia e n.11/2018 del Consiglio provinciale di Foggia è stato considerevolmente aumentato. Maggiori dettagli saranno forniti in occasione di una conferenza stampa che questo sindacato ha convocato martedì alle ore 10.30 presso la nostra sede sindacale a Foggia (a due passi dalla stazione ferroviaria: ndr)».

C'è grande fermento sul potenziamento delle infrastrutture ferroviarie del polo foggiano, le associazioni "la società civile" e Capitanata.Neo dello stesso Cataneo hanno presentato al Comune di Foggia «un progetto per la realizzazione del secondo fronte di stazione con accesso da viale Fortore e per una diversa articolazione progettuale del Parco

fotovoltaico». La riorganizzazione delle aree e dei servizi, secondo quanto suggeriscono le due associazioni, punta a rendere lo scalo ferroviario «più accessibile ai viaggiatori e ai cittadini, soprattutto coloro che risiedono e/o lavorano nei rioni Martucci, Diaz e al Villaggio Artigiani. Il progetto rende più sostenibile gli interventi anche dal punto di vista economico e ambientale e consente di sviluppare l'intermodalità dell'area in questione decongestionando il traffico cittadino sul versante del rione Ferrovia. Stiamo al riguardo raccogliendo le firme - concludono le associazioni - per sostenere questa progettualità anche con il consenso popolare».

[m.lev.]



LAVORI MAI COMINCIATI Il rendering della seconda stazione, progetto localizzato nell'area di borgo Cervaro

MANFREDONIA

IL CASO TRASPORTI

IL BLUFF DELL'AZIENDA

La società romana «scoperta» per l'annuncio su un sito con cui cercava il mezzo passeggeri. Problemi anche sul terminal

«Blue Ferries» senza la nave slitta il metrò per le Tremiti

La Provincia revoca l'affidamento, il servizio torna all'Ati «Gargano»



PER LE ISOLE Il traghetto per le Tremiti

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** A un certo punto, a termini scaduti per l'inizio del servizio di collegamento marittimo da Manfredonia alle isole Tremiti, si era temuto che saltasse completamente. L'azienda risultata vincitrice del bando emesso dalla Provincia di Foggia su un finanziamento della Regione Puglia, non è stata in grado di ottemperare a quanto il bando richiedeva e a quanto aveva dichiarato in sede di gara d'appalto del servizio, la stessa azienda, la «Blue Navy Ferries» con sede a Roma. Anziché dare seguito a quanto dichiarato ed avviare il servizio, si è messa in moto per cercare il mezzo navale da adibire al servizio.

La scoperta del bluff dell'azienda romana è stata casuale. A rivelarlo è stato l'annuncio su un sito specialistico del settore nautico, col quale si cercava una nave passeggeri con le caratteristiche uguali a quelle precisate nel bando della Provincia di Foggia. Adirittura con la dotazione dell'equipaggio. A quel punto è stato chiaro che la società romana non sarebbe stata in grado di attivare il servizio. Alla Provincia lo

si è capito al secondo affidamento del bando dopo che al primo la «Blue Navy Ferries» non aveva presentato la documentazione completa come prescritta dal bando. Una leggerezza? Certo è che alla vigilia dell'inizio del servizio, il 23 luglio (oggi), non c'era nulla di certo. Il collegamento in forse. Alla Provincia si sono affrettati a correre ai ripari ripiegando sulla «Gargano Metro Marine», una Ati tra l'agenzia marittima «Galli&Figlio» di Manfredonia, e «CT Peschici», la stessa società che ha assicurato il servizio l'anno scorso con grande soddisfazione dei cinquemila passeggeri che si sono imbarcati a Manfredonia per raggiungere l'arcipelago diomedeo.

L'avvio del collegamento slitterà di qualche giorno, ma ci sarà. Sono assicurate tre corse settimanali, andata e ritorno con orari 8-11 andata, e 16-19 ritorno. Così fino al 3 settembre. Una minicrociera che costeggia la fascinosa costiera del Gargano sud fino a Vieste per poi prendere il largo e puntare su Tremiti. Uno spettacolo unico, il Promontorio visto come mai possibile. «Le attese sono tante» riferisce Francesco Schiavone, presidente della Pro Loco, unico riferimento

in città a disposizione di forestieri e turisti sito in via Maddalena. «Stiamo ricevendo - afferma - moltissime richieste di prenotazioni e di informazioni che al momento non siamo in grado di dare perché non è ancora stato reso noto il pro-

gramma». E siamo alle solite. Si parla tanto di turismo, ci sono tanti esponenti dell'amministrazione comunale delegati qua e là, ma poi nella pratica non esistono. Magari compariranno al momento del selfie alla inaugurazione del servizio.

Servizio che a mare lo si sta predisponendo, ma a terra che succede? Per salire sul traghetto occorre raggiungere l'ormeggio sul molo di ponente, ove c'è il Terminal predisposto dall'Autorità di sistema portuale. E quasi un chi-

lometro: è stato predisposto un servizio navetta? E la biglietteria? Insomma, manca quel minimo di accoglienza che non è questione di turismo o meno, ma di semplice e doveroso cortesia verso chi arriva a Manfredonia.

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Il Pnrr punti alla crescita, essenziale spingere gli investimenti»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Bonomi: «Il Pnrr punti alla crescita, essenziale spingere gli investimenti»

Salario minimo: sopra i 9 euro i contratti di Confindustria. Ci sono settori con salari bassi, ma non è la manifattura

Confindustria

Emergenza caldo, serve un protocollo tra le parti sociali per Cig e smart working

Nicoletta Picchio

I numeri mostrano l'evidenza: «Nel 2021 gli investimenti sono cresciuti del 18%, nel 2022 del 9% e quest'anno non so se arriveremo al 4%. Gli investimenti sono la crescita del paese e stanno crollando». Bisogna agire per aumentare il Pil del paese. E Carlo Bonomi ritiene che il Pnrr sia fondamentale: «Doveva essere un boost aggiuntivo agli investimenti pubblici, che mobilitasse anche quelli privati. Così non è stato. È un Piano sbagliato all'origine, l'avevamo detto con l'allora governo Conte, difficile accollare i problemi a questo governo». Ma ora va utilizzato al meglio: «Siamo d'accordo con la rimodulazione del Pnrr per ottenere crescita potenziale. Il Piano è fondamentale, la nostra proposta è che parte di quelle risorse siano utilizzate per stimolare gli investimenti privati sulle transizioni». Serve una politica industriale italiana ed eu-

ropea per le transizioni che per il presidente di Confindustria sono «ineludibili» ma che hanno bisogno di ingenti risorse: «La Cina con Mic 2015 ha deciso di investire miliardi di dollari sulle tecnologie, gli Usa con l'Ira sull'autonomia strategica in alcune filiere. La Ue punta ad essere il primo continente sui temi ambientali e poi dice "arrangiatevi". Così non funziona», ha ribadito Bonomi, intervistato a Start su Sky Tg24.

Non va nella giusta direzione l'azione della Bce sui tassi: «Non ci convince questa politica, specie gli annunci: spaventano i mercati e influiscono sulla propensione agli investimenti, che con questi tassi sono penalizzati». Inoltre l'inflazione, secondo il presidente di Confindustria, scenderà a fine anno ad una forchetta tra il 3 e il 4 per cento. «Ma non è dovuto alle politiche della Bce. Abbiamo avuto un picco di rincari energetici ad agosto del 2022, quindi l'inflazione potrà scendere verso fine anno. La storia insegna che l'inflazione non si abbassa solo riducendo i tassi». Piuttosto, il presidente di Confindustria ha sollecitato interventi congiunturali contro il caro energia, specie per i settori energivori.

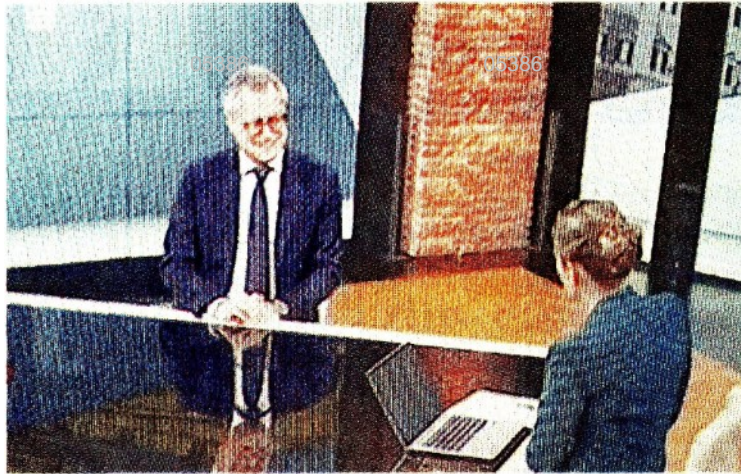
Il Pnrr non è l'unico tema sul tavolo: ci sono le ripercussioni dell'emergenza caldo sul lavoro e il salario minimo. «Pensare di mettere a rischio la propria vita perché si va al lavoro deve far riflettere tutti, non

solo associazioni datoriali ma anche sindacati e governo. Occorre un intervento come per il Covid: un protocollo d'intesa tra associazioni datoriali e sindacati per cassa integrazione e smart working, soluzioni straordinarie che possano coprire tutta la platea dei lavoratori».

Sul salario minimo, i contratti di Confindustria, ha ribadito il presidente, sono sopra i 9 euro. Il terzo livello dei metalmeccanici, che viene preso a riferimento, è di quasi 11 euro. «Ci sono settori con salari bassi, ma non è la manifattura. Basterebbe incrociare i dati UniEmens con quelli del Libro unico del lavoro. Inoltre ci sono 44 contratti nel settore dei metalmeccanici, sarebbe interessante sapere chi ha firmato quei contratti, da parte datoriale e sindacale». L'obiettivo della Ue, ha spiegato Bonomi, era evitare il dumping salariale e spingere la contrattazione, con l'Italia che è stata presa ad esempio perché la contrattazione collettiva riguarda l'80% dei lavoratori. Per Bonomi il salario minimo è addirittura controproducente, perché il contratto nazionale alza il valore del salario. Piuttosto per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori va reso strutturale il taglio al cuneo fiscale, «sarà la sfida della prossima legge di bilancio». E ha contestato che sia la manifattura a generare i cosiddetti extra-profitti: nel triennio 2019-2022 c'è stato un calo del Mol di -5% a fronte di un aumento di salari del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Su Sky TG24. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

«A Sud più servizi che industria» Laterza vede l'opportunità Zes

L'INTERVISTA DI DE FEUDIS A PAGINA 6 >>>

L'INTERVISTA A TUTTO CAMPO TRA POLITICA, CIVISMO ED ECONOMIA

«A Sud più servizi che industria Le Zes? Opportunità positiva»

Laterza: in Puglia si discute del terzo mandato. Tema con poco appeal

di MICHELE DE FEUDIS

Alessandro Laterza, editore, già vicepresidente di Confindustria con delega per Sud, che spaccato del Mezzogiorno emerge dalle ultime rilevazioni dello Svimez?

«Il primo elemento è molto chiaro. Il Sud ha tenuto il passo della ripresa del Paese nella fase post Covid. Suscita riflessione e preoccupazione che il contributo del Meridione alla crescita nazionale è in gran parte compreso nei servizi a basso valore aggiunto, nel turismo e nelle costruzioni. Solo in piccola parte nell'industria. Più servizi e edilizia, meno industria: questa è la sintesi».

Cosa allarma?

«È noto che il motore degli sviluppi dello sviluppo, dell'innovazione, dell'export in tempi lunghi è allocato nell'attività industriale. I numeri del Sud sono buoni nel complesso, ma risentono di questo squilibrio settoriale rispetto al Centronord. In più, il costo del denaro sta aumentando vertiginosamente e questi andamenti favorevoli potrebbero essere rallentati da carenze di liquidità».

In ballo c'è anche l'autonomia differenziata.

«Per come si configura è difficile che porti elementi positivi nel Mezzogiorno. È un po' difficile al momento trovare un punto di equilibrio tra i Lep e le effettive dotazioni delle regioni. Il dossier va chiarito nei minimi termini ma l'impianto non convince».

Si discute di salario minimo. Da dove partire?

«Il tema riguarda il rapporto tra contratti collettivi nazionali e un mondo in cui si applicano alla luce del sole condizioni retributive molto più basse. C'è la consapevolezza che nove euro all'ora sia una cifra inadeguata, ma va valutato l'impatto di una novazione sulla contrattazione nazionale. Il vulnus resta quello di tre milioni di italiani, un terzo dei quali nel Sud, pagati con salari da fame. E parliamo di lavoro regolare o classificabile come tale».

Le eccellenze ci sono anche in Puglia.

«In controtendenza brillano nel Sud novantamila imprese nella strategia di specializzazione smart in materia di prospettiva futura secondo l'Ue: sono nei settori di energia e ambiente, agroalimentare, Tac, chimica verde e farmaceutica, mecatronica, aerspazio».

La prospettiva della Zes estesa?

«Vediamo come si configura. Il ministro Fitto vuole trasformare tutto il Sud in una Zes. Può essere una opportunità positiva, e può essere una soluzione per

rispondere alla domanda di compensazioni legata agli squilibri meridionali. Nel mondo imprenditoriale c'è grande entusiasmo per le Zes, bisogna valutare gli investimenti pubblici e la durata temporale. L'allargamento del perimetro può essere una leva utile se la si incrocia con settori produttivi moderni che possono incrementare la partecipazione dell'industria nella formazione del Pil del Sud».

Il Pnrr?

«Ci sono tante stime per il Sud, e l'impatto sul Pil sarà rilevante e positivo. Mi interessa capire se avrà un effetto congiunturale o se favorirà un miglioramento duraturo del contesto civile e economico del Sud. Bisogna con attenzione cogliere come si incrociano le linee di intervento del Pnrr con i fondi europei e quelli nazionali di Coesione. Fondi che vanno azionati».

Vent'anni fa iniziava a muovere i primi passi della Primavera pugliese, con gli incontri di Franco Cassano e della cittadinanza attiva presso la libreria Laterza. Che ricordi le tornano in mente?

«Parliamo di esperienze che risalgono ad un movimento di riflessione suscitato dalle proposte di Franco Cassano, intorno al Pensiero Meridiano. È una stagione che appartiene al passato. Resta inutile rimpiangerla ma ha avuto un merito che a tutt'oggi potrebbe essere valorizzato, ovvero esprimere un forte invito al Sud affinché pensi se stesso e i propri modelli di sviluppo, anche dal punto di vista economico e civile».

È nata però una stagione politica che dura da vent'anni.

«Quella lezione è stata rilevante, una base di partenza notevole. In un momento in cui il Sud era silente, quella riflessione ha fatto rumore e ha messo in moto dei pensieri. Quanto si sia tradotto in flussi elettorali, è difficile dirlo».

Nichi Vendola e Michele Emiliano...

«Si ispirarono alle idee di Città plurale, ma i piani del



consenso elettorale e della produzione delle idee non coincidono automaticamente. Franco Cassano indicava inoltre scenari più larghi nel Mediterraneo poi scontrati con le grandi sorprese e delusioni delle Primavere arabe».

Il Piano Mattei di Giorgia Meloni sembra cogliere alcuni elementi di quella riflessione politica.

«In questo caso si vuole frenare l'immigrazione e bisognerà misurare gli stanziamenti. Se si tratta di comprare il consenso di leader locali per frenare i flussi migratori non è un grande progetto; se si fonda su una virtuosa cooperazione euromediterranea acquisirà grande rilievo, ma ci vuole una visione non solo teorica ma anche economica».

C'è il rischio di cadere nella retorica dei giudizi stereotipati sulle classi dirigenti?

«Quando mi capita di osservare fatti legati alla politica locale e nazionale e sento giudizi sul "basso livello della politica" credo che si configuri una forma di moralismo qualunquistico e borbottone».

Come stanno le cose?

«Il livello della vita politica è esile, non alto o basso. Il parametro è la densità del pensiero».

Adesso in Puglia siamo alla fine del doppio mandato di Emiliano e Decaro.

«E tutto ruota intorno al tema del terzo mandato per Emiliano e Decaro, che allo stato non è previsto normativamente. A destra e a manca mi pare che non si attenda che l'ardua sentenza. Non è un tema appassionante».

La Giusta causa si ispira a Città plurale.

«È una testimonianza bella di partecipazione ma la cornice politica resta, a mio avviso, quella che ho detto».

A livello nazionale?

«C'è una opposizione divisa che dà maggiore forza alla destra di governo. Sulla vita degli esecutivi nazionali pesano però molti fattori esterni non controllabili, come immigrazione, cambiamento climatico, l'economia e la finanza internazionale, le politiche deflattive praticate a livello mondiale con effetti sui territori, senza dimenticare la guerra a Kiev. Anche chi è gloriosamente in sella corre costantemente sul filo del rasoio».

La politica cosa può fare?

«Proprio perché ci sono tanti fattori esterni in campo, c'è un nodo su cui è utile riflettere: cosa sono sia l'interesse nazionale sia l'interesse territoriale. Se la politica, qui come a Roma, è di spessore esile e sotto costante pressione di fattori esterni si trasforma in organizzazione del consenso di gruppi di interesse più o meno consistenti. Niente di male, sia chiaro. Ma la somma degli interessi particolari, sui quali la destra sta indubbiamente agendo in modo più efficace, difficilmente può tradursi in una solida visione di interesse collettivo sia su scala locale sia su scala nazionale».



EDITORE
Alessandro
Laterza, 65 anni
guida l'omonima
casa editrice
insieme
al cugino Pepe
Nella libreria
di famiglia
in via Sparano
è nata
«Città plurale»
sodalizio
che
ha alimentato
la stagione
iniziale
della «Primavera
pugliese»

Leonardo fa il pieno di fondi Ue, oltre 600 milioni per la ricerca

Industria

Il gruppo italiano leader di 18 progetti finanziati dall'European Defence Fund

I progetti congiunti hanno raccolto circa il 74% dei fondi stanziati

Sara Deganello

Leonardo partecipa a 18 progetti di ricerca e sviluppo – di cui 10 di sviluppo capacitivo e 8 di ricerca – che si sono aggiudicati complessivamente circa il 74% dei fondi stanziati dell'European Defence Fund (EDF) per il WP22 (Work Programme 2022). Si tratta di un valore pari a circa 614 milioni di euro, su un totale di 832 milioni di euro di fondi europei distribuiti tra i 41 progetti vincitori, selezionati tra le 134 proposte presentate dalle aziende dei 26 Paesi dell'Unione Europea, oltre che della Norvegia. L'Italia, in particolare, si è aggiudicata fondi per 31 progetti in tutto.

Leonardo, insieme alle aziende controllate e partecipate Telespazio, Larimart, Elettronica, Mbda Italia, Thales Alenia Space e Consorzio CREO, partecipa a progetti che toccano diverse categorie, tra cui elettronica, velivoli, cyber e spazio. Rilevante è stato il contributo della rete dei Leonardo Labs: 12 laboratori di ricerca e sviluppo sulle tecnologie digitali tra cui spicca il Lab High Performance Computing/Cloud, che si avvale del supercalcolatore Davinci-1a Genova.

Leonardo è il coordinatore di Tiresyas (Technology Innovation for Radar European System Applications): lo studio di una nuova famiglia di sensori multi-dominio, adatti ad aria, mare e terra, con in comune sia le soluzioni architettoniche sia le componenti hardware e software, che utilizzano l'intelligenza artificiale. È il potenziamento della cooperazione avviata nell'ambito del progetto Arturo, già guidato da Leonardo. L'azienda romana coordina un gruppo di 29 realtà a livello europeo, tra cui Thales,



Ricerca made in Italy.

I simulatori di volo del gruppo Leonardo

LO STRUMENTO

European Defence Fund

EDF, il Fondo europeo per la difesa, è lo strumento utilizzato Commissione Europea per promuovere la cooperazione in materia di difesa tra Stati membri e aziende del settore, grazie a progetti collaborativi di cui vengono finanziati i costi dei processi di ricerca e sviluppo. EDF contribuisce all'autonomia strategica dell'UE e alla creazione di una base comune tecnologica e industriale di difesa europea più competitiva e integrata, sostenendo, in particolare, progetti relativi a tecnologie ed equipaggiamenti all'avanguardia e interoperabili e promuovendo la partecipazione delle Pmi. Per il 2023 offre 1,2 miliardi di euro.

Indra, Hensoldt, Saab. Tra i partecipanti italiani: Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni, Echoes, Rheinmetall Italia, SenTech, le partecipate Elettronica e Mbda Italia. Il valore complessivo è di 15 milioni di euro per 36 mesi.

Un altro progetto in cui è Leonardo è coinvolta è EC2 (European Command and Control System), che ha l'obiettivo di sviluppare il futuro sistema di comando e controllo strategico dell'Unione Europea, e che consentirà all'European External Action Service, il servizio responsabile per gli affari esteri dell'Unione, di implementare la bussola strategica, il piano d'azione per rafforzare la politica di sicurezza e di difesa europea entro il 2030. Il progetto, coordinato dall'azienda spagnola Indra, coinvolgerà 21 partner europei, Leonardo e Stam tra gli italiani, e avrà una durata di 24 mesi, per un valore complessivo di circa 47 milioni di euro, di cui 30 finanziati dai fondi europei.

Nel campo dei trasporti, Fasett (Future Air System for European Tactical Transportation) è il progetto che analizza le specifiche e le opportunità di mercato per lo sviluppo di una nuova piattaforma ad ala fissa per il trasporto militare in ambito tattico. Lo studio di fattibilità, in particolare, mira a realizzare un'analisi delle esigenze di sostituzione dei velivoli da trasporto tattico presenti nelle flotte degli Stati membri dell'Ue nell'orizzonte che va dal 2030 al 40 e a identificare le

opportunità di sviluppo cooperativo. Un obiettivo che ben rappresenta le finalità di EDF, pensato proprio per dare forma a un sistema europeo di difesa comune, oggi troppo frammentato se confrontato con il colosso degli Usa. Il progetto Fasett ha ricevuto un finanziamento da 30 milioni di euro su 18 mesi. Guidato dalla francese Airbus, vede la partecipazione di 11 Stati membri e 33 partner europei. Per l'Italia, oltre a Leonardo e alla partecipata Elettronica, c'è GE Avio.

Un ulteriore progetto di respiro strategico al livello continentale è Odin's Eye II (Multinational Development Initiative for a Space-Based Missile Early-Warning Architecture), del valore complessivo di 96 milioni di euro, di cui 90 finanziati dai fondi europei: contribuirà all'ulteriore sviluppo dell'architettura europea comune di allerta missilistica spaziale (Sbmw: Space Based Missile Early Warning) già avviata nell'ambito dell'European Defence Industrial Development Programme nel 2020. Con questo progetto, l'obiettivo dei Paesi membri è quello di sviluppare una capacità di allerta comune per rispondere alle minacce attuali e future alla sicurezza della Ue. Coordinato dall'azienda tedesca OHB System, ha una durata di 36 mesi e coinvolge 38 partner europei. Per l'Italia, oltre a Leonardo e alle partecipate Thales Alenia Space Italia e Telespazio è presente l'Istituto Affari Internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole Ue per ChatGPT in azienda

La disciplina in arrivo. Le imprese che integrano sistemi generali con l'intelligenza artificiale generativa dovranno adeguarsi ai vincoli previsti dalle norme europee. Nel 2023 saliranno al 48% le realtà produttive interessate in modo significativo alla nuova tecnologia

Bianca Lucia Mazzei
Edoardo Raffiotta

Oltre a suscitare curiosità, allarmi e dibattiti, l'intelligenza artificiale generativa a fini generali come ChatGpt o Bard (per citare i più famosi) sta cominciando a entrare nella vita delle aziende. Queste applicazioni possono, infatti, essere integrate in altri sistemi digitali permettendo, così, anche a piccole e medie imprese di beneficiare di una tecnologia che non sarebbero in grado di sviluppare in proprio.

A oggi una disciplina normativa non esiste: a prevederla sarà il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (l'*AI Act*) che dopo aver ottenuto il via libera del Parlamento Ue a metà giugno, deve ora essere messo a punto in via definitiva per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Ue a inizio 2024.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicate le richieste di intervento normativo, invocato spesso anche dai responsabili delle big tech al fine di contenere i rischi dell'intelligenza artificiale. Una volta approvato in via definitiva, l'*AI Act* sarà, forse, la prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale. Non mancano però le accuse di rigidità, di eccesso di regolamentazione e le pressioni per ammorbidirlo. E uno dei punti più delicati è proprio la disciplina dei sistemi a fini generali e delle loro integrazioni da parte delle imprese.

Il testo approvato dal Parlamento prevede che obblighi e responsabilità riguardino soprattutto le imprese che implementeranno sistemi a fini generali. Le aziende devono quindi cominciare a tenerne conto e a dotarsi di nuove competenze, così come è accaduto con il Gdpr per la protezione dei dati personali. Obblighi e sanzioni scatteranno nei mesi successivi al-

l'entrata in vigore proprio per permettere l'adeguamento.

La situazione

Sul mercato sono già disponibili applicazioni che integrano ChatGPT per: creare siti web; ideare e modificare immagini; simulare un'assistenza virtuale; raffigurare un amico che dà consigli; aiutare lo studio legale a organizzare il materiale e assistere i professionisti nelle ricerche giurisprudenziali. Gli esempi sono numerosissimi, riguardano tutti gli ambiti e crescono in modo esponenziale.

Ma le imprese devono essere consapevoli che l'utilizzo di queste tecnologie comporta una condivisione dei dati, e non è un caso che i colossi

• Vietate le clausole contrattuali imposte in modo unilaterale a Pmi o start up da chi fornisce la tecnologia

della finanza e delle assicurazioni stiano lavorando alla realizzazione di propri sistemi di AI generativa.

Dall'aumento dell'efficienza alla riduzione dei costi, l'intelligenza artificiale può infatti aiutare le imprese su molti fronti. Secondo il Rapporto 2023 sul digitale in Italia messo a punto da Anitec-Assinform (associazione delle aziende Ict), la diffusione dell'AI generativa sta spingendo la crescita del mercato dell'intelligenza artificiale: nel 2022 la spesa delle aziende è stata di 435 milioni di euro (+32% rispetto al 2021) ma nel 2023 le imprese che prevedono di utilizzarla in modo significativo in alcuni o molti processi salirà al 48% (nel 2022 era il 26%). Per diffondere la conoscenza delle nuove tecnologie, Piccola Industria Confindustria e Anitec-Assinform stanno realizzando un programma biennale di incontri rivolto alle Pmi in tutta Italia.

Il regolamento europeo

La tecnologia "a fini generali" ha rappresentato un dilemma per il regolatore europeo fin da quando il Consiglio Ue l'ha inserita nell'*AI Act* a dicembre 2022 (l'iter del regolamento è partito nel 2021). La disciplina europea si basa sul *risk-based approach* che modula gli obblighi di conformità a seconda del livello di rischio (basso, medio, elevato e inaccettabile).

I sistemi a fini generali non riguardano però settori specifici e nascono per il mercato *open source*, potendo essere integrati in altre applicazioni. Ma chi risponde delle inefficienze e della compliance necessaria per evitare violazioni dei diritti degli utenti? Il produttore del sistema o chi lo sviluppa, impiega o distribuisce?

In base al testo varato dal Parlamento oneri e responsabilità spettano a chi distribuisce o utilizza i sistemi a fini generali. Nel vasto campo delle attività ad alto rischio (come la gestione delle risorse umane) si tratta, ad esempio, della presenza di una supervisione umana e della creazione di un sistema di valutazione e gestione del rischio. Chi produce la tecnologia (come OpenAI) dovrà invece fornire assistenza e accesso alle informazioni.

Per attutire la disparità di potere contrattuale fra i fornitori dei sistemi e le imprese, il Parlamento ha vietato clausole contrattuali unilaterali che, ad esempio, escludano o limitino le responsabilità per negligenze gravi o diano al produttore il diritto a determinare la conformità della documentazione tecnica e dei dati forniti.

Vista la complessità della materia e della regolazione, sarà importante che le autorità nazionali incaricate di vigilare e sanzionare le imprese che creano e integrano sistemi di AI offrano anche un supporto allo sviluppo di questa cruciale tecnologia.



Se l'intelligenza artificiale è utilizzata per attività ad alto rischio, sono necessari la supervisione umana e la creazione di sistemi di valutazione e gestione del pericolo

Il quadro

I sistemi a fini generali

I *general purpose AI* sono applicazioni come ChatGPT di OpenAI e Bard di Google che non nascono per un fine specifico ma possono essere usate in più ambiti e possono essere integrate all'interno di applicazioni di terzi. Poiché sfuggono alla disciplina

Gli oneri previsti dall'*AI Act* sono particolarmente stringenti per le imprese che useranno i sistemi a fini generali in ambiti ad alto rischio. Fra le altre cose dovranno creare e mantenere attivo un sistema di valutazione e gestione del rischio; prestare particolare attenzione ai dati su cui si

La ricerca universitaria fa il pieno di progetti: finanziati 3.700 «Prin»



La graduatoria. Il ministero dell'Università ha deciso la ripartizione dei 741 milioni provenienti in parte dai fondi Pnrr: il 30% va ai ricercatori under 40

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

La ricerca di base si rimette in marcia. A trainarla sono gli atenei e gli enti pubblici. Almeno stando ai numeri del Prin 2022 - i progetti di rilevante interesse nazionale nei tre macro-settori della life science, della fisica/chimica e ingegneria e delle scienze umane e sociali - che hanno interessato quasi 3.700 istituzioni sparse lungo la penisola. Per un controvalore di 741 milioni di euro, di cui 191 del fondo nazionale First e 550 a valere sul Pnrr. A ribadirlo sono i numeri che il ministero dell'Università (Mur), ha diffuso nei giorni scorsi e che, una volta confermati, porterebbero l'Italia a raggiungere in anticipo il target Ue di 3.150 progetti aggiudicati entro il 31 dicembre 2023 per l'accesso alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E sarebbe una buona notizia viste le difficoltà che il nostro Paese sta registrando in altri ambiti della stessa partita con l'Europa.

Il terreno da recuperare
Che la ricerca italiana abbia biso-

gno di rimettersi in marcia è noto da anni. Se ne è parlato di recente in un simposio organizzato all'Accademia dei lincei, nel corso del quale è stato fatto il punto sui lavori del tavolo interministeriale dedicato alla ricerca pubblica. Alcuni risultati sono incoraggianti, in primis l'aumento dei finanziamenti pubblici per ricerca e sviluppo che, secondo stime ancora provvisorie, nel 2022 hanno raggiunto lo 0,66% del Pil, in aumento dallo 0,51% del 2017 (+3,8 miliardi). Grazie anche ai fondi di competenza del Mur che, nello stesso arco temporale, sono cresciuti di circa 2,7 miliardi.

In realtà, si tratta di un fenomeno che è figlio di tanti padri. Come l'incremento, avvenuto proprio tra il 2017 e il 2022, dei fondi Foe per gli enti di ricerca e Ffo per le università. Ma anche grazie agli stanziamenti a valere sul Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tec-

Su 3.689 aggiudicazioni ben 3.348 riguardano un ateneo: spiccano Milano Statale e Napoli Federico II con 202

nologica (First) - proprio grazie ai Prin su cui ci soffermiamo in questa sede - e ai nuovi contenitori sorti del frattempo: dal Fis per la scienza a quello per le politiche del Piano nazionale della ricerca (Pnr, con una sola "R"), dalle iniziative in ambito sanitario del Piano nazionale complementare al Fisa per le scienze applicate. Certo, se però consideriamo la distanza che ancora scontiamo dai nostri principali competitor europei è chiaro che la strada da percorrere per recuperare il terreno perso è ancora lunga.

Il programma Prin

Un modo per farlo è spendere bene i fondi del Pnrr (stavolta con due "R"). Inclusi gli 1,8 miliardi di euro appostati per Pnr e progetti Prin. Proprio questi ultimi hanno nel loro Dna il finanziamento di progetti biennali che richiedono, data la loro complessità e natura, la collaborazione di diverse unità di ricerca. La risposta al Prin 2022 lascia ben sperare, considerando che sono state presentate complessivamente 7.809 proposte. Tra queste 1.708 a opera di professori o ricercatori con meno di 40 anni a cui andrà almeno

I settori coinvolti.

Il programma coinvolge le scienze della vita, il tritico fisica, chimica e ingegneria e le scienze umane e sociali

un terzo degli stanziamenti totali, per circa 223 milioni di euro. L'importo massimo previsto dal bando per ciascun progetto è di 250mila euro. La valutazione è stata affidata ai comitati - uno ciascuno per gli specifici settori di ricerca - nominati dal Mur e composti da cinque a 15 esperti scientifici.

LA RIPARTIZIONE

340

Enti pubblici di ricerca

Nell'elenco dei progetti aggiudicati di un finanziamento nell'ambito del programma Prin 2022 troviamo, oltre a 3.348 atenei, anche un'istituzione di alta formazione artistica e musicale (l'Accademia di belle arti di Roma) e 340 enti di ricerca pubblici. Con un netto predominio del Consiglio nazionale delle ricerche che compare 260 volte nella stessa graduatoria

I principali protagonisti

In totale i progetti ammessi al finanziamento sono 3.689. A farla da padrona sono gli atenei con 3.348 proposte approvate (di cui 1.219 presentati da una capofila donna e 2.129 da un uomo). In cima troviamo il tandem composto dalla Statale di Milano e dalla Federico II di Napoli con 202 aggiudicazioni a testa, seguite dall'università di Padova (195), dall'Alma Mater di Bologna (189) e dalla Sapienza di Roma (186). Completano l'elenco di istituzioni vincitrici una sola Afam (l'Accademia di belle arti di Roma) e 340 citazione di enti pubblici di ricerca. Con una netta predominanza del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) che ritorna 260 volte all'interno della stessa graduatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici possibili e la geografia delle aziende con consumi energetici superiori a 1 GWh

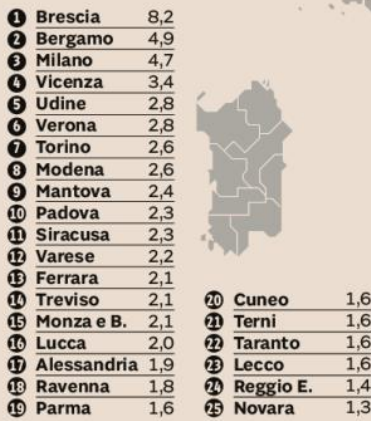
IL TREND

Il risparmio potenziale nei 3 scenari di prezzo dell'energia: normalizzato ai livelli precrisi, più elevato, più basso. In miliardi di €



LA DISTRIBUZIONE

Distribuzione delle imprese per dimensioni/ Valore della produzione per provincia. In % del totale del valore della produzione



Distribuzione per classe dimensionale. Numero di imprese e valore aggiunto, % su totale



Fonte: Elaborazione Cerved

Rinnovabili, risparmi record per 3.700 imprese energivore

Report Cerved. Stipulare un contratto di acquisto a lungo termine di energia verde (Ppa) permetterebbe di spendere 2,6 miliardi di euro in meno tre anni. Il maggiore impatto su metalli, chimica e plastica

Pagina a cura di Alexis Paparo

Uno strumento vantaggioso per le imprese, dal punto di vista economico e di rating. Un volano per la diffusione delle rinnovabili. Un meccanismo di "assicurazione" per chi realizza l'impianto, che così si garantisce un compratore dell'energia a un prezzo sufficiente a ripagarsi l'investimento e ottenere un profitto. Sono triplici vantaggi dei Ppa (Power purchase agreement), contratti di acquisto a lungo termine di energia elettrica rinnovabile a un prezzo definito.

Secondo stime di Cerved, che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare, se le 3.715 imprese energivore italiane - che consumano da almeno 1 GWh all'anno fino a oltre 100 - sottoscrivessero un Ppa, potrebbero risparmiare oltre 2,6 miliardi di euro nei

consumi energetici nazionali (18%). Sono realtà di dimensioni medio-grandi e che si concentrano nel settentrione, ma hanno una presenza significativa anche in alcuni distretti industriali del Sud, come quello di Taranto per la siderurgia. I settori con le quote di consumo più alte, oltre i 100 GWh - e con le imprese più grandi - sono quello dei metalli, dei materiali da costruzione e il chimico. Nella plastica, negli imballaggi e nel tessile la

quota maggiore di consumi si deve a imprese intorno ai 40 GW.

Cerved ha calcolato il risparmio che i Ppa apporterebbero in ogni settore. In termini assoluti, considerando lo scenario con prezzi progressivamente normalizzati a livelli pre-crisi, il podio è composto dall'industria dei metalli (392 milioni di euro in tre anni), dalla chimica (376 milioni) e dalla plastica (371). Considerando l'incidenza sulla redditività, le prime tre posizioni sono occupate dall'editoria (10%), dall'agroalimentare (8,9%), dalle industrie casearia e della carne.

Geograficamente, a beneficiarne sarebbero soprattutto Abruzzo, Toscana, Molise e Sardegna, regioni che hanno un'economia meno diversificata, dove l'incidenza dei settori energivori è più alta sul totale.

in aumento, quindi il mercato del nostro Paese si conferma molto interessante per i produttori.

Il confronto con l'Europa

Il rapporto Cerved rileva che in Europa sono stati siglati fino a oggi 45 GW di Ppa; l'Italia rappresenta circa il 3% del mercato europeo, con circa 2 GW di Ppa siglati dal 2018 a oggi. Che i Ppa siano uno strumento fondamentale per fornire ai consumatori prezzi stabili e ai fornitori di energia rinnovabile entrate affidabili viene sottolineato anche dal disegno di legge sulla riforma del mercato elettrico europeo, che ha avuto il primo via libera mercoledì scorso dalla commissione Industria, ricerca ed energia (Itre) del Parlamento europeo, e che dovrà ora essere approvato dall'intera assemblea in una delle prossime plenarie.

Queste aziende sono lo 0,4% del totale, ma rappresentano

L'impatto sul rating

prossimi tre anni se il costo dell'energia si stabilizzasse e quattro miliardi se continuasse a salire (si veda il grafico in alto per i tre scenari in base ai possibili trend del prezzo dell'energia al 2025).

«Abbiamo stimato il totale dei consumi energetici di tutte le imprese energivore italiane in 56.1 terawattora, tenendo conto di una serie di parametri – come le dimensioni e la quota assorbibile dal fotovoltaico di ciascun settore –, abbiamo calcolato che il 17,5%, ovvero 9,3 TWh, potrebbe essere approvvigionato tramite Ppa», spiega Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved. Di questi, 5,2 TWh sarebbero immediatamente convertibili dalle 244 imprese medio-grandi che utilizzano più di 40 GWh l'anno, mentre, per la parte restante, le piccole imprese potrebbero aggregarsi in consorzi. Tutto ciò evitando l'emissione di quattro milioni di tonnellate di CO₂.

L'identikit delle imprese

Le aziende energivore rappresentano lo 0,4% delle imprese italiane, ma generano 40 miliardi di valore aggiunto (6%), impiegano quasi 450 mila addetti e rappresentano un quinto dei

un quinto dei consumi a livello nazionale

PAROLA CHIAVE

#Ppa

I Power Purchase Agreement sono contratti a lungo termine che regolano la fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili. Per l'acquirente, sono utili a stabilizzare i propri costi energetici, rendendo più agevole una pianificazione di medio-lungo termine. Per il venditore, sono un supporto per costruire un business plan sostenibile, perché i ricavi generati dal contratto sono prestabiliti lungo un certo orizzonte temporale. Infine, costituiscono anche uno strumento utile per contribuire alla transizione energetica e a supporto della diffusione di rinnovabili.

«Attraverso l'uso di contratti Ppa, le imprese potrebbero migliorare sia la propria redditività, sia la sostenibilità del debito, pianificando investimenti mantenendo la stessa fascia di rischio», continua Mignanelli.

Cerved rating agency ha attribuito una valutazione del merito creditizio (rating) a 1.335 delle società energivore. Ben 829 di queste hanno un rating "investment grade" e 161 di esse, con consumi superiori a 40 GWh, potrebbero già coprire i propri consumi elettrici con produzione fotovoltaica per circa 3.200 GWh, preservando una classe elevata di merito creditizio. Ben 660, con i potenziali risparmi energetici, potrebbero pianificare investimenti aggiuntivi per 25 miliardi di euro – auspicabilmente in ottica di sostenibilità – mantenendo la stessa fascia di rischio "investment grade". Mignanelli spiega che nel mercato Ppa italiano l'equilibrio tra domanda e offerta è destinato a cambiare con lo sviluppo del settore rinnovabile, con potenziali pressioni sui prezzi. Tuttavia al momento la situazione italiana presenta poca disponibilità di progetti rinnovabili ready to build e domanda

Le criticità

Nel suo rapporto Renewable Energy 2023, l'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, sottolinea quali sono le principali barriere alla diffusione dei Ppa nel nostro Paese: l'accordo fra le parti sul tempo di durata del contratto, perché al venditore convengono contratti almeno decennali, soprattutto se deve realizzare l'impianto a zero, mentre il compratore tenderebbe a preferire contratti a più breve termine, da cui è più libero di uscire nel momento in cui trova condizioni più vantaggiose. A questo si somma il complesso iter autorizzativo per gli impianti, che ha un impatto sulla data di inizio della produzione di energia e sulle condizioni a cui fissare il prezzo. Nel suo recente report sul potenziale sviluppo per il fotovoltaico su siti industriali, Cerved indicava una possibile soluzione: l'utilizzo di algoritmi satellitari e intelligenza artificiale per velocizzare il processo di istruttoria e autorizzazione per l'installazione. Automatizzando la raccolta delle informazioni, si renderebbe più facile e veloce la bancabilità dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA